



Marino Mannoia

Quattordici arresti eseguiti a Palermo, Roma e Napoli. Dietro il blitz le rivelazioni del pentito Francesco Mannoia

Indiziate altre 50 persone. L'ex «chimico» di Cosa nostra ha parlato anche dei politici favoriti dai boss delle cosche

Finalmente trema la nuova mafia

In manette i «corleonesi» di Totò Riina

Parla un nuovo grande pentito di mafia Francesco Mannoia. E scatta un blitz fra Palermo, Roma e Napoli e Roma che ha già provocato quattordici arresti e l'emissione di una cinquantina di avvisi di garanzia. È la prima volta che un corleonese vuota il sacco. Parla anche di mafia e politica. Conosce i volti e i nomi. Altri sviluppi giudiziari potrebbero scaturire dalle sue rivelazioni.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SAVERIO LODATO

Palermo. Ha parlato finalmente uno di loro. Un mafioso che per anni è stato arroliato nel clan dei corleonesi di Riina e Provenzano. Un mago della raffinazione che si è spostato da un capo all'altro della Sicilia ogni volta che un quantitativo di morfina grezza richiedeva la sua presenza e i suoi fermi del mestiere. Un mafioso che conosce la mafia nuova quella sconosciuta anche ai Buscetta ai Contorno al Calderone oltre che naturalmente agli investigatori ha già riempito quasi trecento pagine con le sue rivelazioni. Ma gli addetti ai lavori garantiscono che si tratta soltanto dell'inizio. Francesco Mannoia soprannominato «Mozzarella» 44 anni negli ultimi tempi si aveva tentato di dar vita ad un nucleo disposto a sferrare l'attacco ai massimi vertici di Cosa nostra. Le sue intenzioni erano condivise anche da un altro corleonese di ferro Vincenzo Puccio uno dei più del capitano Emanuele Basile.

Ma la notizia che era sul punto di esplodere un grosso scontro in famiglia trapelò al Ucciarone. E Puccio venne assassinato a colpi di bistecchiera nel carcere palermitano il 11 maggio di quest'anno. Lo stesso giorno venne eliminato a colpi di pistola suo fratello Pietro Per «Mozzarella» il messaggio fu chiarissimo. Anche perché in aprile era stato assassinato suo fratello Agostino Mannoia si rese dunque conto che la strada armata contro i corleonesi era sbarrata in partenza. E, a settembre, si rivolse a Gianni De Gennaro del Nucleo anti-crime della Criminalpol sollecitando un incontro con Giovanni Falcone. La recentissima strage in cui hanno perduto la vita tre donne le gale al pentito rappresenta il disperato aiuto del corleonese. Il blitz scattato ieri (quattordici arresti già eseguiti, altri sei ancora sulla carta) rappresenta solo la punta di un iceberg molto profondo. Il nuovo rito previsto dal codice penale infatti consentiva

considerato il maestro di Mannoia nella raffinazione. E proprietario di una fabbrica di vernici.

Scattano le manette a Bagheria per Nicolò Eucaliptus 49 anni ritenuto il nuovo reggente della famiglia di Bagheria dopo le recenti faide. Nella centralissima via Mariano Stabile a Palermo gli investigatori catturarono uno dei nipoti del Papa Michele Greco Giuseppe Zasa di 28 anni. Vengono trovate tre pistole (due «38» e una «765») nell'abitazione di Eugenio Cresi in via Spuches sempre a Palermo. Nel Messinese a Barcellona Pozzo di Gotto Carmelo Coppolino 55 anni girava il collegamento con il clan dei corleonesi. A Roma in via Colletta viene arrestato l'autista dell'attore Franco Franchi Nel napoletano a Marano «Mozzarella» consegna agli investigatori Raffaele Martino di 52 anni.

Naturalmente non vengono resi noti i nomi dei mafiosi latitanti che momentaneamente sono riusciti a sfuggire al provvedimento di custodia cautelare emesso contro di loro. Gli investigatori stanno rileggendo numerosi rapporti di carabinieri che pare avessero ricostruito - con buona approssimazione - la lunga faida di Bagheria di quest'anno. Le rivelazioni infatti

avrebbero consentito di mettere tanti tasselli al punto giusto facendo ordine in un ginepraio di delitti spesso risultati difficilissima attribuzione. «Mozzarella» avrebbe fatto però centinaia di nomi. E avrebbe parlato anche di delitti politici. L'uccisione di Pio La Torre e del suo autista Rosario Di Salvo sarebbe ora più chiara almeno per quanto riguarda i identità di alcuni esecutori materiali. Il pentito avrebbe parlato dell'uccisione di Roberto Parisi Ingegnere dell'Icem l'azienda che aveva in appalto la manutenzione della luce stradale a Palermo. Ad avercela con lui era Pino Greco «Scarpuzzedda» per anni supercaler al soldo dei corleonesi. Anche la sua eliminazione sarebbe stata decretata dai superlatitanti Riina e Provenzano che si erano sfuttati del suo eccessivo zelo omicida. Il vero capo di Cosa nostra sarebbe Riina. E in questo sarebbero state trovate notevoli conferme alle tesi accusatorie di Buscetta e Contorno. Provenzano manterrebbe con lui rapporti improntati ad una certa formalità ad un certo distacco.

Il punto è che annoia ha vissuto in prima persona pagine assai recenti della vita di mafia ed essendo stimatissimo per la sua professionalità

di chimico di cose ne venne a sapere parecchie. Che la mafia ad esempio da cinquant'anni a questa parte si occupa di politica e campagna elettorale in Sicilia lo sanno pure i sassi. Il pentito però avrebbe svelato le recenti preferenze e simpatie dei big di Cosa nostra confermando tra l'altro l'interessamento di alcuni mafiosi per esponenti

socialisti nelle ultime politiche del '87. Se la circostanza fosse confermata si capirebbe il perché di quelle dure denunce del sindaco di Palermo Orlando (proprio alla vigilia di quella competizione elettorale) che provocarono altrettante durissime repliche dei dirigenti di via del Corso «Mozzarella» avrebbe parlato anche di finanziamenti in da

naro per qualche esponente radicale. Un fatto che si sarebbe verificato in precedenza. Toma - ma ormai non è più una novità - il nome di Salvo Lima esponente democristiano siciliano che siede a Strasburgo. A molte famiglie di mafia avrebbe ribadito Mannoia sembrava il cavallo giusto per tante occasioni. L'uomo per tante stagioni.



Le donne all'interno dell'autovettura vittime dell'agguato di Bagheria

«Mi hanno ucciso madre e sorella? E io dico tutto»

FRANCESCO VITALE

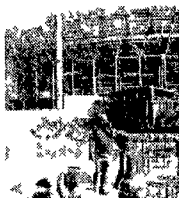
Palermo. Gli hanno ucciso la madre la sorella e una zia. Tre donne insieme. Lo hanno punito perché aveva tradito aveva deciso di vuotare il sacco. Una vendetta tra sversate così feroci da non avere precedenti nella storia di sangue della mafia. Un avvenimento terribile che Francesco Mannoia 39 anni nuovo pentito di Cosa Nostra ha ignorato. Quando Gianni De Gennaro dirigente della Criminalpol gli ha dato la notizia della strage di Bagheria il boss ha commentato con incredibile freddezza: «C'era da aspettarselo ma io non mi fermo». Una promessa che il «reggente» della famiglia di Santa Maria di Gesù ex rege di don Stefano Bontade ha saputo mantenere. Dopo

l'uccisione dei suoi familiari infatti Francesco Mannoia ha continuato a parlare nempendo centinaia di pagine di verbali. E sono dichiarate una visita di grande importanza che alzano il velo sugli affari mafiosi dal 1985 ad oggi. D'altra parte il boss pentito è un personaggio di grandissimo spessore mafioso uno dei maggiori rappresentanti delle cosche vincenti. Un duro nonostante quel soprannome «Mozzarella» che evoca immagini distanti dall'iconografia mafiosa. Quando lo arrestarono per la seconda volta nel gennaio del 1985 davanti ai poliziotti con i mitra spianati disse: «Il mio mestiere è quello di fuggire». Gli uomini del commissario Beppe Montana ucciso nell'agosto di quello

stesso anno lo avevano scovato in una casa di Bagheria nascosto all'interno del doppio fondo di un armadio a muro. Francesco Mannoia non è l'arte della fuga. La conosceva a perfezione. E lo dimostrò nel maggio del 1983 quando con un piano studiato nei minimi particolari riuscì ad evadere dal carcere mandamentale di Castelbuono in provincia di Palermo. Scappò dalla sala colloqui di viale di Ierona. E comincia a lavorare in questo senso. Nel giro di pochi mesi acquisisce grande esperienza nel campo della raffinazione dell'eroina. Nei laboratori della mafia si muove con grande disinvoltura. La sua scalata ai vertici di Cosa Nostra conosce una tappa fondamentale: quando si lega a doppio filo con la famiglia

Vernengo il potente clan di Corso dei Mille. Il boss sposa Rosa figlia di don Pietro Vernengo. Entra così a far parte a pieno titolo delle famiglie vincenti. Quelle che a colpi di 38 e lupara sterminano le vecchie cosche assumendo il nome di Cosa Nostra. Un passato da contrabbandiere di sigarette. Francesco Mannoia capisce subito che il business del futuro è l'eroina. E comincia a lavorare in questo senso. Nel giro di pochi mesi acquisisce grande esperienza nel campo della raffinazione dell'eroina. Nei laboratori della mafia si muove con grande disinvoltura. La sua scalata ai vertici di Cosa Nostra conosce una tappa fondamentale: quando si lega a doppio filo con la famiglia

«Ecco perché è crollato lo stadio di Palermo»



Il crollo dello stadio di Palermo che il 30 maggio scorso provocò la morte di quattro operai e il ferimento di un quinto deceduto alcuni giorni dopo sarebbe stato causato da alcune carenze nelle strutture tecniche e in quelle di sicurezza. A questa conclusione sono pervenuti tre tecnici - Santi Rizzo, Andrea Failla e Federico Mazzolani - incaricati dalla magistratura di eseguire una perizia. La perizia consegnata ieri al sostituto procuratore Giuseppe Pignatone che ha sostituito il titolare dell'inchiesta Giuseppe Ayala recentemente trasferito dal Csm. La causa principale della sciagura viene ricondotta dai pentiti alla «mancanza della coppia di aste diagonali di controvento» così come era stato ipotizzato nella fase iniziale dell'inchiesta. L'indagine tecnica ha inoltre riscontrato «carenze di progettazione esecutiva» l'assenza di verifiche delle condizioni di sicurezza del cantiere interessato al crollo e la mancanza di autorizzazione da parte del Genio civile alla realizzazione di alcune strutture.

Spiava la base Nato a Vicenza. Arrestato

Un italo-americano attivo in un'organizzazione spionistica internazionale è stato arrestato a Vicenza in un'operazione della P2 concentrata con il Sismi. Si tratta di Tommaso Morali nato a Civita (Cosenza) nel 1947. È stato colpito da una ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dal giudice per le indagini preliminari Gianrico Rodighiero su richiesta del sostituto procuratore della Repubblica di Vicenza Paolo Pecori. Le accuse formulate a quanto si è appreso sono di spionaggio militare e corruzione di cittadino italiano da parte di Stato estero. L'operazione è stata condotta dalla squadra mobile di Vicenza. Secondo la ricostruzione degli investigatori Morali che ha la doppia cittadinanza italiana e statunitense è stato in passato sottile dei paracadutisti americani sarebbe stato reclutato da agenti segreti ungheresi tra il 1981 e il 1982 e ora spiava la base Nato di Vicenza.

Sei mafiosi condannati dal tribunale di Agrigento

Sei mafiosi di Raffadali sono stati condannati dal tribunale di Agrigento per associazione per delinquere di tipo mafioso a pene variabili da 5 anni e 6 mesi a 8 anni di reclusione. Il principale imputato Giuseppe Antonio Galano 66 anni insegnante elementare in pensione è stato condannato a 5 anni e 6 mesi di reclusione come il latitante Amedeo Gentile di 34 anni. 8 anni sono stati inflitti a Francesco Ferro 54 anni i fratelli Nicolò e Salvatore Panansi sono stati condannati a 6 anni e sei mesi di reclusione ciascuno.

Per un timbro 30 disoccupati esclusi da un concorso

Trenta disoccupati che avevano superato un concorso per dattilografi al comune di Palermo bandito undici anni fa sono stati esclusi dalla graduatoria finale perché la loro domanda era stata protocollata con qualche ora di ritardo sul termine fissato. Nel 1978 infatti faceva fede il timbro dell'ufficio e non quello postale. Nel dicembre dello scorso anno gli esami e quali che giorno fa il comune ha pubblicato le graduatorie con i nomi dei 311 idonei. L'ufficio personale del comune controllando le loro documentazioni ha scoperto l'irregolarità. E ha annullato la partecipazione al concorso.

200 miliardi per recuperare le opere d'arte in Umbria

I programmi di intervento sul patrimonio culturale dell'Umbria sono stati affidati dalla Giunta regionale a Bonifica (In Italist) L'azienda a capitale pubblico coordinerà ed eseguirà la definizione e realizzazione del piano degli interventi. È stata firmata la convenzione dal presidente della Giunta Mandanini e dall'assessore Menichetti e da Camilli (Bonifica), Santanastasio e Schiano (Italist). Si prevede una spesa di duecento miliardi per i primi restauri.

Licio Gelli non fu condannato per l'Italicus

Per uno spiacevole incidente nell'articolo di Luciano Violante è apparso che Licio Gelli dopo la condanna a otto anni riportata nel processo di primo grado per la infamia del Italicus è stato dichiarato impronunciabile in grado di appello ecc. Come si sarà capito la condanna di primo grado si riferiva non già all'Italicus bensì al processo celebrato a Firenze per l'attività delle cellule nere in Toscana nei primi anni Settanta, culminata nell'attentato al treno Falitino del 21 aprile '74. Intanto a Firenze dopo che la Corte d'assise di appello di Firenze per gli attentati a treni in Toscana aveva dichiarato la «non procedibilità» nei confronti di Licio Gelli condannato a 8 anni in primo grado per aver finanziato gruppi neofascisti il sostituto procuratore generale Fleury ha annunciato ricorso contro la sentenza.

GIUSEPPE VITTORI

Potenza. Si scontrano due vetture. Sei morti

POTENZA. Sei persone sono morte e una è rimasta ferita in modo grave nello scontro frontale tra un furgone «Fiat Iveco» e un'automobile «Opel» avvenuto ieri a Vacca recchia di Melfi (Potenza). Le vittime sono Sergio Tirabassi (33 anni) Scipione Luzzi (48) Mario Allegretti (39) Paolo Biancone (23) e Giuseppe Antonio Carli (74) i primi quattro residenti ad Avezzano (L'Aquila) il quinto a Barletta (Bari) e Roberto Gabrilli di 24 anni di Sora (Frosinone). Il ferito è Angelo Carli (figlio di una delle vittime) di 53 di Barletta ricoverato con prognosi riservata nell'ospedale di Melfi. L'incidente è avvenuto in un tratto di strada rettilinea ed è stato causato da una manovra di sorpasso compiuta da Sergio Tirabassi conducente della «Opel» sulla quale vi erano Luzzi Allegretti Biancone e Gabrilli. La manovra non è riuscita e la «Opel» è finita contro la parte anteriore del furgone sul quale vi erano Angelo Carli (alla guida) e il padre Giuseppe.

Giallo negli ambienti della moda a Milano: vittima Charles Dorfeuille. Stilista belga ucciso nel suo letto con quindici coltellate al torace

Quindici coltellate al torace. È stato ucciso così dopo una lite, nella sua casa di Milano in riva al Naviglio il cittadino belga Charles Dorfeuille stilista di moda. Escluso il movente rapina l'omicidio consumato poco prima dell'alba di domenica potrebbe secondo gli inquirenti essere maturato in ambienti gay. L'omicida si sarebbe allontanato a bordo dell'auto della vittima.

ANGELO FACCINETTO

MILANO. Gli ingredienti del giallo ci sono tutti. Un uomo di belga di 48 anni Charles Leon Dorfeuille stilista di moda «free lance» a Milano da un anno ucciso a coltellate in un'auto una «Ford Escort» bianca con targhe belga e una portiera ammaccata svanita nel nulla. E nell'appartamento un bilocale recentemente ristrutturato al 17 di via Ascanio Storza sul Naviglio pavese. I segni inequivocabili di una colluttazione tra due persone. Due bicchieri uno a terra infranto e una bottiglia spezzata di «Est! Est! Est!» vi

nicamente in contatto con lo stilista lo hanno cercato direttamente a casa. Aveva le chiavi dell'appartamento hanno aperto. Dorfeuille era disteso prono sul letto addosso soltanto un paio di slip neri sul torace 15 ferite di arma da punta e taglio. Sono stati loro a dare l'allarme e a fornire i primi particolari che hanno consentito agli inquirenti di ricostruire le ore precedenti al delitto.

Nell'appartamento di via Ascanio Storza un bilocale recentemente ristrutturato da un milione e duecento mila lire al mese sabato sera c'era stata una festa. Una cena per soli uomini. Dodici convitati tutti stranieri e tutti impegnati nel campo della moda per il saluto a una collega in partenza per la Germania. Verso l'una la cena finisce. Gli uomini lasciano la casa in otto e fra loro c'è Dorfeuille vanno in discoteca al Hollywood di corso

Como. Il belga ci va con la sua Escort bianca e ci resta fino alle 3 e 30. Poi esce questa volta solo per fare secondo le testimonianze raccolte dagli inquirenti un giro ai bastioni di Porta Venezia zona di prostituzione maschile. Cosa sia successo dopo resta nel mistero. Di certo lo hanno testimoniato due giovani brasi liane che abitano nell'appartamento attiguo verso le cinque del mattino in casa del belga scoppia una lite. Le ragazze sentono dei rumori le voci concitate di due persone. Nient'altro. Che quella sia l'ora del delitto sembra confermato dalla perizia medico legale che fa risalire la morte tra le 4 e le 10 del mattino. L'assassino deve essere poi fuggito uccidendo la Escort della vittima.

Il movente? Gli inquirenti propendono per l'omicidio maturato in ambienti omosessuali. Il movente rapina sembra escluso. Nell'appartamento di via Ascanio Storza sono stati ritrovati i portafogli della vittima con due banconote da 500 franchi belgi e circa 200 mila lire. Lo orologio piaccato oro e un bracciale pure d'oro. Per tutta la giornata di ieri si sono susseguiti gli interrogatori. Sono stati ascoltati gli amici della vittima ed alcuni giovani frequentatori della zona dei bastioni. Fino a sera però nessuna novità. Nella «Escort» né l'arma del delitto probabilmente un coltello diverso da quelli non malevolmente utilizzati in cucina sono state ritrovate.

Charles Dorfeuille sposato e divorziato in Belgio è descritto come una persona tranquillo metodica. La portiera dello stabile lo descrive come una persona gentile. Usciva di casa verso le 8 e rientrava per cena. Ogni tanto dava qualche festa e di ce aveva un amico un francese da tempo tornato in Francia.

Arrestato l'ultimo dei Maisto. Era a Roma per sfuggire ai camorristi rivali

Inseguito dai killer rivali, costretto a continue fughe ferito gravemente e di nuovo fuggito, Enrico Maisto 45 anni l'ultimo superstite del «clan» Maisto di Giugliano è stato arrestato a Roma dai carabinieri del reparto operativo. È l'ennesima conferma delle penetrazioni mafiose e camorriste nella capitale. Enrico Maisto è sospettato di essere un trafficante internazionale di cocaina.

MAURIZIO FORTUNA

ROMA. Era l'ultimo superstite della famiglia Maisto uno dei più pericolosi clan camorristi della Campania. Enrico Maisto 45 anni con volto in un traffico internazionale di cocaina è stato arrestato nella abitazione romana dove si era rifugiato dopo un grave attentato che aveva ucciso un appartamento all'estrema periferia della città al Laurentino ospite di Maurizio Di Felice fratello del più noto Roberto esponente di rilievo della mala romana. Il capostipite del clan camorristico «Don» Alfredo Maisto morì nel 1976. Era uno dei capi storici della camorra

napoletana. Nel paese d'origine Giugliano aveva creato un'organizzazione per il traffico internazionale di cocaina e in più teneva sotto controllo tutto il mercato dei prodotti ortofruticoli. La morte di Alfredo Maisto segnò l'inizio di una guerra spietata per il controllo del mercato degli stupefacenti. Il 4 novembre 1978 a Giugliano fu eliminato a raffiche di mitra Luigi Maisto primogenito di Alfredo. Nell'aprile dell'87 si toccò il punto più cruento di questa guerra. Dentro una Mercedes alla periferia di Villa Litterno vennero trovati i resti carbonizzati di tre persone. Antonio Maisto Pietro Granata e Roberto Smarrazza. I primi due erano latitanti. I resti inceneriti erano A quel punto i unici superstite dei Maisto Enrico si rifugiò a Vienna più volte ospite di Carmine Di Nardo. Per Enrico Maisto Roma presentava l'ultima spiaggia. Fino alla cattura di domenica scorsa.